



L'allenatore della Lazio Zdenek Zeman

Bartolotti

Sport

Domani sera la sfida Lazio-Roma
Squadre deluse, molti assenti
Recupera Nedved, Tommasi fuori

Domani, all'Olimpico, in scena il derby numero 107 (in campionato) della città di Roma. La stracittadina si gioca a 67 anni di distanza dalla prima, disputata appunto l'8 dicembre 1929 al campo Rondinella (laziale) e vinta dalla Roma 1-0 (gol di Volk). Il bilancio è di 35 vittorie della Roma, 45 pareggi e 26 successi laziali. Le due squadre sono divise in classifica da un punto: Roma 16, Lazio 15. La squadra di Zeman non potrà schierare la miglior formazione: out per infortunio Negro e Casiraghi, squalificato Favalli. Ieri, però, una buona notizia: Nedved giocherà. Il centrocampista ceco, che mercoledì si era procurato in allenamento un leggero infortunio, ha lavorato con i suoi compagni e ha preso parte alla partitella. «Sto bene, mi sono allenato e sono pronto. Non potevo saltare una partita come questa», ha detto Nedved. Zeman sembra intenzionato a schierare una Lazio con Marchegiani in porta, Nesta e Chamot difensori esterni, Grandoni e Fish centrali; a centrocampio, Fuser, Okon e Nedved; in attacco, trio Rambaudi, Protti, Signori. Nella Roma, tutti disponibili. Bianchi ha convocato 17 giocatori, lasciando a casa Grossi, Cervone e Trotta. Il tecnico argentino spedisce in panchina Tommasi (stanco); al suo posto, Statuto, dirottato a destra. Torna Di Biagio, che ha scontato un turno di squalifica. Vedremo una Roma 3-4-1-2: davanti a Sterchele, trio Aldair, Petrucci, Lama; a centrocampo, Statuto, Thern, Di Biagio e Carboni; Totti farà il suggeritore; in attacco, Balbo e Delvecchio. Quello di domani sarà il quarto derby in notturna. Alla Roma porta male: non ha mai segnato un gol, perdendo due volte (0-1) e pareggiando una (0-0). Si prevedono poco meno di settantamila spettatori (28 mila i tifosi romanisti). C'è aria di pareggio, ma Zeman e Bianchi in settimana hanno affermato il contrario: «Giocheremo per vincere». Misure di sicurezza: Olimpico illuminato da questa sera, mille agenti in servizio, area dello stadio transennata e presidiata da oggi pomeriggio. Domani, agli ingressi dello stadio, ci sarà una particolare attenzione per evitare che vengano introdotti i fumogeni. L'Olimpico sarà setacciato con molta cura anche perché nei giorni scorsi si sono svolti lavori di manutenzione e si teme che possano essere state introdotte armi improprie. Alla vigilia di questa partita, abbiamo intervistato i due allenatori ponendo loro le stesse domande.



Carlos Bianchi, allenatore della Roma

Bartolotti

Il derby dei grandi rimpianti

1 Sono l'allenatore della Lazio e perciò dico Lazio. Ma se fossi il tecnico della Reggiana direi la stessa cosa: è più forte la Reggiana. La Roma è una buona squadra, che ha dei valori da non sottovalutare.

2 Per me e per la Lazio vale tre punti. Per l'ambiente molto di più. E siccome in questa città l'ambiente conta molto, allora mi adeguo e dico che il derby vale più di tre punti.

3 Male. C'è troppa tensione. Non si riesce a lavorare bene. Bisognerebbe pensare il meno possibile ai valori di questa partita, ma la verità è che si cerca in tutti i modi di complicare la situazione. Un esempio? Le gomme bucate alle auto dei giocatori. Quello che è accaduto a Formello, qualche sera fa, è indicativo. Io interpreto questi gesti in un certo modo.

4 Tre punti in più in classifica per la squadra e la società. Per l'ambiente non lo so.

5 Mi prendono per matto quando faccio certi discorsi, ma io sostengo che mancano 23 partite alla fine del campionato e la Lazio può avere ancora ambizioni importanti. La classifica è corta e se riusciremo a correggere certi errori potremo lottare per il vertice. Cercare di migliorarci è di lottare significa semplicemente fare il nostro dovere. Sono convinto che se ci sarà unità di intenti, potremo fare un salto di qualità. Questa Lazio può dare di più.

6 Rispetto alle grandi città del Nord c'è l'handicap della mentalità. A Roma è difficile programmare. A Roma e in genere nel Sud ci sono maggiori pressioni dall'esterno.

7 Mi piace, Roma, ma non riesco a viverla come vorrei. È il destino dei personaggi pubblici.

8 Io mi sento offeso ogni giorno: dai giornali, dalle radio e dalle televisioni. Ma non ci posso far nulla. La cosa più sorprendente, che è anche quella più fastidiosa, è essere interpretati o giudicati da persone che non mi hanno mai conosciuto di persona. E aggiungo che se le valutazioni calcistiche mi lasciano indifferente perché in un paese che vive così intensamente il football è giusto che ognuno abbia la sua idea, soffro invece i giudizi riferiti all'uomo. Ripeto: come fanno ad avere un'opinione sul sottoscritto persone che non mi hanno mai rivolto la parola?

9 Non posso rispondere come vorrei. Diciamo che qui c'è più libertà e ci sono più media. A Torino l'informazione è controllata dalla famiglia Agnelli, a Milano c'è Berlusconi.

10 Credo di non essere stato segnato da nessun avvenimento in particolare. Da piccolo, in Cecoslovacchia, stavo bene. Poi, crescendo, ho cominciato a capire. Tutto quello che è accaduto, la primavera di Praga, l'invasione dei carri armati sovietici, la scissione di tre anni fa in Repubblica Ceca e Slovacchia, è figlio della seconda guerra mondiale. O meglio, di come fu spartito il mondo nel 1945. L'invasione sovietica nel 1968 commosse il mondo, ma l'Urss era già padrona della Cecoslovacchia.

11 Non ho letto quel libro di Kundera. Però penso che sia positivo riflettere, pensare. Agire d'istinto è un errore, non si arriva lontano. Certo, ci sono casi particolari: uno entra in un bar, gioca la schedina e vince un miliardo. Ma sono episodi eccezionali. Le faccio un esempio calcistico con un mio giocatore, Igor Protti. Nel Bari lo scorso anno segnò 24 gol, ma la sua squadra è retrocessa in serie B. Ho parlato con il suo ex-allenatore, Fascetti, e mi ha detto che Protti è un istintivo. Ecco, io non posso permettere ad un giocatore di seguire il suo istinto e di dimenticare la squadra. Io devo pri-

Zdenek Zeman: «Match che vale più di tre punti»

ma pensare alla squadra e poi al giocatore. Nel calcio la squadra ha la precedenza e per farla funzionare occorre un'organizzazione di gioco.

12 Dopo ventotto anni di vita e di lavoro in questo paese ormai mi considero italiano. Mi sento praghese quando torno a casa. E delle mie origini cerco di trasmettere nel lavoro quotidiano coerenza e regole di vita.

13 L'Italia è un grande paese con una storia millenaria. Ha tradizioni e cultura. Ha punti di riferimento, ma ora c'è una situazione di estrema confusione. C'è il Nord e c'è il Sud, ma io che sono un uomo del Nord nel Sud ho vissuto bene. Ho un profondo rispetto per questo paese, anche perché è qui che ho costruito la mia famiglia.

14 Generalizzare non è facile. Faccio una valutazione che parte da lontano. La maggior parte dei bambini vuol diventare, in età adulta, calciatore. Ciò significa che lo status di calciatore evoca immagini di fama e di successo. Così, quando un giocatore diventa importante, guadagna miliardi. E molti soldi danno alla testa. Per noi allenatori non è facile gestire un gruppo di calciatori ricchi e famosi.

Nel mio caso, comunque, mi trovo male con chi non fa il proprio dovere. Ma colgo l'occasione per precisare che nelle cessioni di Boksic e Di Matteo sono state rivolte al sottoscritto accuse superficiali e non veritiere. Boksic è un giocatore particolare, che alla Lazio soffriva la presenza di Casiraghi e Signori così come, nella nazionale croata, soffre la vicinanza di Suker. Nella Juventus si trova meglio perché non ha chi possa fargli ombra. Di Matteo soffriva la città di Roma. E le dico anche che alcuni miei ex-giocatori con i quali avevo avuto motivi di discussione, le cito Shalimov e Schillaci, dopo qualche tempo mi hanno cercato per chiedermi scusa.

15 Ho due sogni. Il primo è la salute per la mia famiglia. Il secondo è ritrovare alcune persone. Vorrei rivedere mio nonno, mia nonna, tutta la gente che ho amato e che ora non vivo più.

STEFANO BOLDRINI

LE QUINDICI DOMANDE

1. Chi è più forte e come giudicate la squadra avversaria?
2. Quanto vale il derby?
3. Come si prepara una gara come questa?
4. Che cosa può dare una eventuale vittoria?
5. Dove può arrivare la vostra squadra?
6. Perché Roma ha vinto poco nel calcio?
7. Qual è il vostro rapporto con la città?
8. Vi siete mai sentiti offesi a Roma?
9. Com'è il vostro rapporto con i media?
10. Repubblica Ceca e Argentina sono i rispettivi paesi d'origine. Due nazioni che nel dopoguerra hanno vissuto grandi tragedie e momenti di esaltazione: qual è l'accadimento che ha segnato le vostre coscienze?
11. Lo scrittore ceco Milan Kundera ha intitolato il suo ultimo romanzo «La lentezza»; Gabriel Garcia Márquez, colombiano, ha scritto: «In Sudamerica le cose non muoiono. Restano incantate»; Zeman e Bianchi si riconoscono in quel titolo e in quella frase?
12. Quanto è importante nella vostra vita e nel vostro lavoro il «peso» dei paesi in cui siete nati?
13. Che idea vi siete fatti dell'Italia?
14. Com'è il calciatore medio italiano?
15. Qual è il sogno della vostra vita?

Carlos Bianchi «Io, tifoso e ottimista»

1 Se la Roma imparerà ad essere regolare, sarà più forte della Lazio. Loro hanno un vantaggio: lavorano da tre anni a un progetto, con un allenatore scelto per quel tipo di calcio. La Roma è all'inizio di una nuova fase, il gioco non è ancora quello che vorrei, ma ci sono segnali positivi: il carattere, ad esempio. Lo scorso anno questa squadra pareggiò molte partite che l'avevano vista in vantaggio per 2-0: mi riferisco alle gare con Juventus e Fiorentina. Con le stesse squadre in campionato ci siamo trovati sotto di un gol e alla fine abbiamo pareggiato. Il carattere c'è, ora voglio la personalità.

2 Quando sono arrivato a Roma ho detto: in campionato bisogna giocare 34 derby. Col tempo ho capito che questa partita è unica. Anche in Argentina ci sono i derby, con il mio Vélez era molto sentita la sfida con il Ferro Carril, ma erano atmosfere e situazioni diverse. Si può dire che per squadre piccole come il Vélez ci sia un derby ogni quindici giorni, quando si va in trasferta e ti confronti con tifoserie da quarantamila spettatori e tu puoi contare su mille-duemila persone. E poi, lo confesso, sto diventando tifoso di questa squadra. Sa la cosa che mi ha fatto venire la pelle d'oca e amare la Roma? La canzone di Antonello Venditti, «Grazie Roma». Quando allo stadio Olimpico viene diffusa, siamo negli spogliatoi e non possiamo ascoltarla, ma mia figlia ha comprato la cassetta e me l'ha fatta scoprire. Da allora, ogni volta che l'ascolto provo un brivido.

3 L'allenatore deve evitare che i giocatori arrivino alla partita scarichi mentalmente. Il rischio è quello di giocare il derby prima di averlo realmente giocato.

4 Fiducia. Punti importanti per la classifica. L'illusione di poter ancora recitare un ruolo importante in campionato. Però mi dispiace che nel rivolgermi le critiche sia stato detto in settimana che questa è la squadra che ha voluto Bianchi. In

estate avevo chiesto Litmanen e Karembeu, ma la società non ha potuto acquistarli. Quindi, non è questa la Roma che Bianchi ha voluto.

6 Ho un'idea, però preferisco tenerla per me. 7 Normale. I tifosi mi chiedono di vincere il derby dal giorno in cui sono arrivato a Roma. La città ha un fascino incredibile. Vede, sono nato in una nazione giovane, che non ha un passato come quello italiano e, in particolare, come questa città. A Roma c'è l'antichità, c'è il Seicento, c'è una cultura millenaria. I vicoli di Roma sono la memoria.

8 No. Però qualcuno ogni tanto scrive o afferma cose che mi fanno pietà. Meglio dimenticare.

9 Non si può avere un rapporto sereno con tutti i media. È normale. C'è chi sposa la tua causa, chi rema contro, ci sono interessi. Un allenatore di calcio è molto esposto, basta guardare la vicenda Sacchi. Però io non mi lamento. Ho un'esperienza trentennale, ho imparato a distinguere caso per caso. Leggo molto i giornali, è vero, ma questa è un'abitudine che risale all'attività di mio padre, Amor, che gestiva un'edicola. E ho imparato a leggere, oltre le cose che si scrivono, anche quelle che non vengono scritte.

10 Mi ha fatto male la cosa più stupida: la guerra delle Malvinas, come si dice in Argentina, o delle Falkland. Una tragedia che non potrà mai giustificare. Non c'erano motivi per quell'aggressione, ma intanto sono morti molti giovani. Dall'una e dall'altra parte. La guerra, in generale, è la cosa più aberrante e più stupida dell'umanità.

11 Interpreto la frase di Garcia Márquez come mancanza di un passato. Non ci sono tracce di cose antiche, in Sudamerica, tranne quelle della civiltà Inca, in Perù. Ci manca la storia, o forse non siamo stati in grado di conservarla. In Argentina, che ha neppure due secoli di vita, non abbiamo il senso del tempo. Spazziamo via le cose e forse quella di Garcia Márquez è una frase che indica disagio, disperazione o la voglia di sopravvivere nel tempo.

12 Francia e ora ho contratto di lavoro di tre stagioni in Italia. Ebbene, ho imparato a sentirmi sempre a casa mia. È un modo per mantenere la mia identità, ma anche per calarmi nella mentalità e nelle abitudini del paese che mi ospita. Mi concentro molto in quello che faccio. Pensai, domenica scorsa erano due anni esatti dalla conquista della Coppa Intercontinentale con il mio Vélez. Non si diventa campioni del mondo tutti i giorni, eppure mi ero dimenticato la ricorrenza. Però, per dire, seguo quotidianamente quanto accade nel mio paese e, sul piano calcistico, nel Vélez.

13 L'Italia ha molte affinità con l'Argentina. Almeno, nel temperamento della gente. Però qui c'è la grande industria, c'è un'economia da primo mondo. Condividiamo, credo, anche gli stessi difetti. Un po' come accade nel calcio con gli allenatori: è sempre colpa di chi governa o di chi sta in panchina, mai della squadra o del popolo. Prima ce l'avevate con Berlusconi, ora con Prodi.

14 Non si può generalizzare. Ogni giocatore ha una carriera, un percorso. Conta il biglietto da visita. Quando si pensa al meglio del calcio italiano è sufficiente fare i nomi di Baresi, di Vialli, di Mancini. Il livello è in questi uomini, in queste storie. In generale, si può affermare che il calciatore italiano è un ottimo professionista.

15 Il mio sogno è nella vita: sogno la salute per tutti i miei cari.

COSA ASPETTI A GIOCARE AI CAVALLI? NON C'È BISOGNO DI ESSERE ESPERTI, BASTA UN PÒ DI INTUITO E LE VINCITE ARRIVANO AL TROTTO E AL GALOPPO. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA E SCEGLI SUL MONITOR IL TUO CAVALLO FAVORITO. SE VINCE, VINCI SBIZZARRISCI L'ENTUSIASMO E GIOCA IL VINCENTE.

ANCHE TU. E GIÀ CHE CI SEI PUOI ANCHE GIOCARE L'ACCOPIATA, IL PIAZZATO O TENTARE LA TRIS E LA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA